

## **RELAZIONE:**

### **“Le vittime considerate come società civile: Un’arma razionale ed effettiva contro il terrorismo”**

**(Proposta volta ad integrare le vittime del terrorismo  
nell’etica pubblica delle nostre democrazie)**

Agata Serranò\*

*Università Rey Juan Carlos*

#### SOMMARIO:

- I. Introduzione
- II. Abbandonare la visione classica (e semplicistica) che riduce il terrorismo a mero conflitto tra lo Stato e i terroristi. Il ruolo delle vittime e della società civile.
- III. Assegnare uno spazio alle vittime nella lotta al terrorismo: la società civile come arma razionale contro il terrorismo. Il caso spagnolo. Il caso britannico. Il caso italiano.
- IV. Conclusioni.

#### **I. INTRODUZIONE**

Sebbene negli ultimi decenni la società ed i cittadini europei abbiano subito numerosi attentati perpetrati sia da gruppi terroristici sia da Stati, il concetto di “vittima del terrorismo” non risulta ancora ben definito. Il significato politico e sociale delle vittime, in alcuni casi, è implicitamente o esplicitamente minimizzato ed il loro ruolo nella lotta al terrorismo non è ancora completamente apprezzato.

---

\* Laureata in Scienze Politiche, Università della Calabria (Italia). Master Universitario di II grado in *Analisi e Prevenzione del Terrorismo* conseguito all’Università Rey Juan Carlos (Spagna). Dottoranda del Programma di Dottorato Europeo “*Analisi e Prevenzione del Terrorismo*” dell’Università Rey Juan Carlos di Madrid.

In occasione del ventesimo anniversario dell'attentato compiuto nel 1989 contro il volo 772 della UTA diretto a Parigi che oggi celebriamo, credo che sia di fondamentale importanza ricordare in questa sede *chi sono effettivamente le vittime del terrorismo*, quale *significato* dovrebbero assumere nella società e che tipo di *ruolo* sarebbe opportuno che svolgessero nella lotta al terrorismo.

Pertanto, in primo luogo, definirò *chi* è la vera vittima in un conflitto terroristico e chi è l'assassino, chiarendo le varie distorsioni del termine "vittima" che ricorrono spesso nei discorsi dei terroristi. In secondo luogo, mi soffermerò sull'importanza della presenza e della visibilità delle vittime, sulla loro attività a livello sociale e politico, indispensabile sia per la valorizzazione della *loro dignità personale* sia per il consolidamento *dell'accaduto* (la loro vittimizzazione) nella *coscienza sociale e politica* e, di conseguenza, per il *definitivo superamento del conflitto*. In terzo luogo, sottolineerò l'importanza degli *atteggiamenti sociali pacifici di condanna* della violenza terroristica e del potenziale della società civile e delle vittime come *arma razionale contro il terrorismo*<sup>1</sup>.

Durante il mio intervento menzionerò alcuni conflitti terroristici come l'esperienza spagnola nei Paesi Baschi, l'esperienza britannica in Irlanda del Nord e l'esperienza italiana degli anni di piombo. Ho deciso di mettere in evidenza alcuni elementi caratteristici di tali contesti poichè li considero i conflitti terroristici più rappresentativi dell'Europa del XX secolo, tanto per la loro intensità quanto per la loro durata.

Tuttavia, questa scelta non vuole essere una discriminazione verso altre esperienze/nazionalità che non saranno citate. Infatti, nessun terrorismo, concretamente, è migliore di un altro né più importante, perchè esso è sempre brutale; se ci riferiamo alle vittime, esse sono sempre vittime innocenti, qualunque sia la loro nazionalità.

---

<sup>1</sup> Sul ruolo della società civile come arma razionale contro il terrorismo Cfr. SERRANÒ, A., *Le armi razionali contro il terrorismo contemporaneo*, Giuffrè Editore, Milano, 2009.

## **II. ABBANDONARE LA VISIONE CLASSICA (E SEMPLICISTICA) CHE RIDUCE IL TERRORISMO A MERO CONFLITTO TRA LO STATO E I TERRORISTI. IL RUOLO DELLE VITTIME E DELLA SOCIETÀ CIVILE.**

Come dicevamo, nella retorica di molti gruppi terroristici possiamo constatare che gli autori della violenza, i veri criminali, si percepiscono e si considerano vittime di un'ingiustizia subita, di un'offesa ricevuta da un nemico che essi hanno immaginato/identificato.

Tuttavia, *chi* sono veramente le vittime di un conflitto terroristico?

La vittima non è mai chi uccide. La vera vittima del terrorismo è chi innocentemente subisce la violenza causata dal terrorista senza nessuna ragione. "L'innocenza" è la sua prima caratteristica, poichè la sua sofferenza è il risultato dell'azione di colui che ha deciso il suo destino arbitrariamente.

Non si possono considerare vittime tutte le parti in conflitto. Il terrorista si considera *vittima* del conflitto per non assumersi la responsabilità delle aggressioni che ha portato a termine e, in questo modo, scredita doppiamente la vera vittima. Sebbene non si possa restare indifferenti di fronte alla sofferenza dei detenuti e delle loro famiglie, essa non è assolutamente comparabile con quella della vittima. I terroristi non sono vittime ma responsabili di un crimine brutale, di una violazione dei diritti umani<sup>2</sup>.

A volte questo atteggiamento di *trasferimento/non assunzione della responsabilità* da parte del terrorista può riprodursi in modo simile negli atteggiamenti sociali e politici degli individui che convivono nello stesso contesto conflittuale del terrorista. Pur non partecipando ad azioni violente, nè legittimandole esplicitamente, la società che per molti decenni vive un conflitto terroristico può arrivare ad accettare di convivere con l'assassinio e l'estorsione dei propri concittadini, evitando di pronunciarsi e, nel peggiore dei casi, giustificando simili atti. In questo modo, si "vittimizzano" nuovamente le vere vittime dirette e indirette degli attacchi terroristici perchè, oltre ad aver subito il

---

<sup>2</sup> Così in REYES MATE, *Justicia de las víctimas, terrorismo, memoria, reconciliación*, Anthropos, 2008, p. 67-87.

danno, vengono successivamente fatte oggetto di una certa denigrazione, un certo abbandono, di una diminuzione/negazione del loro significato, di una marginalizzazione colpevole<sup>3</sup>.

Cristina Cuesta, figlia di Enrique Cuesta, assassinato dall'ETA nel 1982, testimonia per esempio che *“le vittime nei Paesi Baschi hanno dovuto sopportare molestie, calunnie, diffamazione, minacce che molte volte sono degenerare in attentati mortali. La maggioranza della società isolava le vittime, dimenticandole, sospettando di esse, credendo esclusivamente ai fatti inventati che l'ETA e i suoi seguaci diffondevano per preparare l'ambiente di giustificazione della loro azione e specialmente per diffondere la paura e dimostrare chi comandava”*<sup>4</sup>.

Questo atteggiamento non si manifesta solo nell'insieme della società spagnola e nella società basca in particolare. L'invisibilità e la colpevolezza delle vittime, purtroppo, possono verificarsi nella maggior parte dei conflitti violenti. Secondo una logica pragmatica e giustificatrice della barbarie, le vittime sono considerate spesso il prezzo politico che ogni società deve pagare per progredire. In tal modo, l'assassinio terroristico viene considerato come una pura fatalità del destino o come un passo obbligato della storia.

Tuttavia la presenza, la *“valorizzazione” sociale, politica, morale e giuridica* della vittima, la considerazione del suo dolore sono molto rilevanti sia per il rafforzamento della loro *dignità personale* sia per il consolidamento *dell'accaduto* (la loro vittimizzazione) nella *coscienza sociale e politica* e, di conseguenza, per il *definitivo superamento del conflitto*. Come afferma Reyes Mate, la vittima vede qualcosa che gli altri non riescono a vedere. Essa è capace di leggere ciò che non è scritto, ciò che è assente, ciò che è rimasto per strada. La vittima aggiunge alla

---

<sup>3</sup> *Ibidem*

<sup>4</sup> Vedi CUESTA C., *“La respuesta social ante el terrorismo y sus víctimas”*, en AA.VV, *Las víctimas del terrorismo en el discurso político*, Fundación Miguel Ángel Blanco, Editorial Dilex, Madrid, 2007.

conoscenza della realtà la visione del lato occulto o occultato, privato del suo significato<sup>5</sup>.

Pertanto, sebbene la loro rilevanza nella maggior parte dei casi venga sottostimata, credo sia necessario che le vittime del terrorismo siano *presenti, visibili e attive nella società* perchè esse hanno un importante significato *sociale, politico, morale e giuridico*. Considerando l'evoluzione dei nostri Stati di Diritto e la rilevanza che hanno assunto i diritti fondamentali nelle società contemporanee, la nostra priorità attuale nei confronti delle vittime del terrorismo dovrebbe consistere nel convertire il rispetto della loro *dignità* in un *valore* morale e sociale da integrare nel contenuto dell'etica pubblica della democrazia<sup>6</sup>. Per raggiungere questo obiettivo, senza dubbio, bisognerebbe *impedire* che in qualunque contesto, sia esso intellettuale, sociale, politico o giuridico, lo status di *vittima* del terrorismo si trasformi in un "*non-valore sociale*".

A tal fine sarà necessario *accantonare* vecchi pregiudizi e abbandonare una visione *classica* (e troppo semplicistica) del fenomeno terroristico, e soprattutto degli attori chiamati a combatterlo. Tradizionalmente, infatti, si è attribuito il compito di combattere il terrorismo esclusivamente allo Stato e alle sue istituzioni. Secondo questa visione, che ritengo troppo *ristretta*, gli attori del conflitto terroristico sarebbero unicamente lo Stato ed i terroristi. La società civile rimarrebbe, pertanto, *estranea* al conflitto. Questa prospettiva classica del terrorismo ha pregiudicato enormemente le vittime e ha impedito il consolidamento del rispetto della *dignità della vittima* come valore collettivo nelle nostre democrazie.

È per questo che nell'affrontare il terrorismo è "un gravissimo errore" considerare la società civile come destinataria "passiva" degli atti violenti. In verità, essa fa parte di questo problema in una duplice dimensione. Da un lato, ne è

---

<sup>5</sup> Così in REYES MATE, *Op. Cit.* p. 17-43. Per una riflessione sui diritti delle vittime del terrorismo consulta BERISTAIN IPIÑA, A., *Víctimas del terrorismo, nueva justicia, sanción y ética*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2007.

<sup>6</sup> Sul concetto di etica pubblica, vedi PECES-BARBA; G., *Ética, poder y Derecho. Reflexiones ante el fin de siglo*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 1995.

l'“autentica vittima”; dall'altro, potrebbe potenzialmente divenire uno dei più efficaci “meccanismi” di lotta antiterrorista di cui può avvalersi uno Stato di Diritto. Perciò la società civile e soprattutto le vittime del terrorismo possono/devono essere *attori rilevanti* e allo stesso tempo “un'arma pacifica” che gli Stati di diritto non dovrebbero sottovalutare nella strategia della lotta contro tale barbarie. Infatti, di fronte alla “socializzazione della violenza” che caratterizza oggi gli attentati terroristici, una delle migliori armi razionali potrebbe essere proprio la “socializzazione della lotta contro il terrorismo”<sup>7</sup>.

Promuovendo un ruolo attivo della società e delle vittime nella lotta al terrorismo, abbandoneremmo *l'approccio classico* mediante il quale si è concepito il terrorismo nel XX secolo e, in molti casi, si concepisce a tutt'oggi. Potremmo così sfatare un mito ormai consolidato che chiameremo *il mito dell'esclusività dello Stato*, secondo il quale la responsabilità di risolvere il conflitto terroristico è appannaggio esclusivo dello Stato e dell'insieme di istituzioni preposte alla sua difesa al fine di limitare/evitare i danni che il fenomeno sovversivo potrebbe provocare all'apparato statale, al suo ordine pubblico e costituzionale. È evidente che questo approccio tradizionale e statalista non tiene in considerazione una questione chiave: coloro che sono colpiti dalla violenza terroristica non sono solo le istituzioni dello Stato, il suo territorio e/o i suoi interessi politico-economici ma anche e soprattutto le persone, i suoi cittadini, la società civile<sup>8</sup>.

Purtroppo, numerosi studi accademici ed universitari condotti a partire dagli ultimi decenni del XX secolo fino ad oggi sono stati concepiti secondo il *riduzionismo* tipico del *mito dell'esclusività dello Stato*. Se esaminiamo la bibliografia prodotta nei paesi dove si sono manifestati “gli anni di piombo”, possiamo notare che durante gli anni ottanta e novanta erano perlopiù le esperienze dei terroristi –e mai quelle delle vittime– ad essere fatte oggetto di studio, ed erano sempre i terroristi a venire intervistati al fine di scoprire quale

---

<sup>7</sup> SERRANÒ, A., *Op. Cit.*

<sup>8</sup> Sugli atteggiamenti sociali di rifiuto pacifico del terrorismo vedi URIARTE E., *Terrorismo y democracia tras el 11-M*, Espasa-Calpe, Madrid, 2004 e URIARTE E., *Cobardes y Rebeldes, por qué pervive el terrorismo*, Temas de Hoy, Madrid, 2003.

fosse il complesso ideologico che li portava a compiere tali atti criminali. Questa "disattenzione" verso le vittime è una delle conseguenze della *mentalità classica* sul terrorismo che è prevalsa fino agli anni novanta del XX secolo nel contesto spagnolo e che in moltissimi paesi europei perdura ancora oggi, assegnando alla società civile un ruolo secondario rispetto a quello del "terrorista" o del "terrorismo".

### **III. ASSEGNARE UNO SPAZIO ALLE VITTIME NELLA LOTTA AL TERRORISMO: LA SOCIETÀ CIVILE COME ARMA RAZIONALE CONTRO IL TERRORISMO.**

Come ho detto finora, è molto rilevante sottolineare il duplice ruolo della società civile come vittima del terrorismo e come *attore sociale rilevante* contro questo fenomeno criminale. Mi riferirò di seguito, brevemente, al ruolo della società civile in tre casi europei di interesse: il caso *spagnolo*, il caso *britannico* ed il caso *italiano*.

#### a) Il caso spagnolo.

Una dimostrazione costante dell'efficacia di questo duplice ruolo è l'attività delle tante persone che partecipano alle *Associazioni di Vittime del Terrorismo* della Spagna e specialmente dei Paesi Baschi, il cui impegno è cresciuto negli anni novanta del XX secolo e ancora oggi è incredibilmente importante. Difatti, la *condanna collettiva e sociale del terrorismo*, grazie a tali associazioni, ha dato voce e ha rappresentato la maggior parte della società spagnola che difende la democrazia e si oppone alla violenza. I movimenti civici contro il terrorismo in Spagna hanno costituito e costituiscono ancora oggi una "ribellione sociale" che condanna moralmente questo crimine brutale e che difende pacificamente e razionalmente la vita, la libertà, l'uguaglianza ed i diritti fondamentali dal tentativo di imposizione mediante la violenza di un modello di convivenza *stalinista-leninista* di carattere *etnico-nazionalista*.

Possiamo definire emblematici alcuni atteggiamenti pacifici di massa contro il terrorismo in Spagna, come per esempio il fenomeno dimostrativo denominato

“spirito di Ermua”, durante il sequestro e assassinio del Consigliere Miguel Ángel Blanco, il 12 luglio 1997; lo stesso può dirsi delle manifestazioni avvenute dopo la strage di Madrid, commessa dal terrorismo islamista l'11 marzo 2004 (192 morti e più di 1.500 feriti). In questi due casi, le emozioni condivise da milioni di persone che manifestando hanno difeso il diritto alla vita sono entrate a far parte della storia spagnola ed europea. Si tratta di due delle risposte più emblematiche che siano mai state date al terrorismo in ambito internazionale e probabilmente tra le più efficaci. Risposte che dimostrano *come la società civile possa davvero essere un'arma pacifica contro il terrorismo*.

Nonostante le brutali aggressioni che la società basca ha sofferto per decenni a causa dell'azione terroristica dell'ETA e del suo ambiente sociale, essa non ha reagito con la *vendetta personale* ma con un esemplare rispetto della legalità<sup>9</sup>. La situazione che attualmente si vive nei Paesi Baschi può essere definita *paradossale*: in uno Stato di diritto come quello spagnolo più di 200.000 cittadini baschi hanno dovuto abbandonare la propria regione, la propria professione e le proprie case perchè minacciati a morte; qualsiasi carica politica appartenente ai “partiti non nazionalisti” (oggi maggioranza nel Parlamento Basco e dirigenti attuali del Governo Basco) vive permanentemente con la scorta per proteggere la propria vita; il Governo Basco è stato minacciato a morte subito dopo essere stato democraticamente eletto dalla società basca per il fatto di non condividere le idee (etno-nazionaliste/marxiste-leniniste) che l'ETA vorrebbe imporre con la violenza.

b) Il caso britannico.

Tuttavia, poichè la risposta sociale di fronte ai fenomeni terroristici, in alcuni casi, può variare in funzione del contesto sociopolitico in cui si manifestano, è molto probabile che non in tutte le società che abbiano sofferto e/o soffrono il terrorismo si sviluppino quegli *atteggiamenti attivi e pacifici di condanna* necessari per rinforzare i risultati delle misure antiterroristiche adottate dallo Stato di diritto. Infatti, è molto frequente che in società caratterizzate da una forte

---

<sup>9</sup> ALONSO, R., “La ulsterización de Euskadi”, sul quotidiano spagnolo ABC, 13 marzo 2009.

polarizzazione/frammentazione sociale e da una sviluppata *subcultura della violenza*<sup>10</sup>, si risponda alla violenza stessa con altra violenza. È questo il caso dell'esperienza nord-irlandese, caratterizzata da una società divisa settariamente in due comunità rivali, quella repubblicana/cattolica e quella unionista/protestante<sup>11</sup>, che si scontrarono violentemente tra loro per tre decenni consecutivi. Nel 1998, con la firma dell'Accordo di Belfast in Irlanda del Nord si raggiunse la pace. Tuttavia, ad undici anni da tale accordo, possiamo affermare che non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti, come ad esempio la riconciliazione sociale e una completa normalizzazione politica<sup>12</sup>. Da una parte, per quanto riguarda i progressi nella consegna delle armi, questione centrale delle negoziazioni, la *Forza dei Volontari dell'Ulster* (UVF), uno dei più grandi gruppi paramilitari unionisti/lealisti dell'Irlanda del Nord, e l'*Associazione per la Difesa dell'Ulster* (UDA), hanno annunciato solo nel giugno del 2009 il loro completo processo di disarmo, dopo che l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA) si era disfatto del suo arsenale fin dal 2005<sup>13</sup>. Dal punto di vista politico, solo nel maggio del 2007, dopo cinque anni di sospensione, si ristabilì la devoluzione del potere da parte dello Stato centrale all'Assemblea dell'Irlanda del Nord, altro elemento chiave dell'Accordo del Venerdì Santo, concedendo al leader del Partito Democratico dell'Ulster (DUP), Ian Paisley, e a quello del Sinn Feinn, Martin McGuinness, rispettivamente la carica di ministro principale e viceministro principale<sup>14</sup>. Tali personaggi, che ora si descrivono come "portatori di pace", sono quelli che per trent'anni, durante il conflitto, ricoprirono cariche di alta responsabilità all'interno del braccio politico delle rispettive organizzazioni

---

<sup>10</sup> Per uno studio sul significato di "subcultura della violenza" consulta WOLFGANG, M. E. & FERRACUTI F., *The subculture of violence, towards an integrated theory in criminology*, Social Science Paperbacks by Tavistock Publications Limited, Gran Bretagna, 1967.

<sup>11</sup> Per una disamina esaustiva del terrorismo nord-irlandese Cfr. ALONSO, R., *Irlanda del Norte, una historia de guerra y la búsqueda de la paz*, Editorial Complutense, 2001. Dello stesso autore vedi anche ALONSO R., *La paz de Belfast*, Alianza Editorial, Madrid, 2000 e ALONSO R., *Matar por Irlanda, el IRA y la lucha armada*, Alianza Editorial, Madrid, 2003.

<sup>12</sup> ALONSO, R., "Irlanda del Norte: paz sin 'justicia'", sul quotidiano spagnolo *ABC*, 10 aprile 2008.

<sup>13</sup> Cfr. "El mayor grupo lealista del Ulster completa su desarme", *El País*, 27 giugno 2009.

<sup>14</sup> Cfr. "Parliament returns to the Northern Ireland Assembly as devolution is restored to Stormont", *BBC news*, 8 maggio 2007.

terroristiche rivali. Per ciò che riguarda l'ambito giudiziario, solo l'8 giugno 2009, a distanza di 11 anni dall'attentato di Omagh del 1998, si è emessa sentenza contro quattro dei cinque sospettati per aver commesso il fatto<sup>15</sup>.

Nonostante le problematiche menzionate evidenzino la fragilità della pace raggiunta in Irlanda del Nord, è importante rilevare che, in seguito ad alcuni attentati commessi da dissidenti dell'IRA nel marzo del 2009 a Belfast, che hanno provocato la morte di un poliziotto e di due soldati britannici in 48 ore, la popolazione nord-irlandese, dimostrando di non voler perdere la seppur fragile stabilità raggiunta, ha manifestato pacificamente e silenziosamente contro la violenza terroristica scendendo in strada in molte città dell'Irlanda del Nord.

c) Il caso italiano.

Tuttavia, la paura ed il terrore che il terrorismo provoca nella popolazione possono causare *atteggiamenti sociali di passività e silenzio (omertà)*. È il caso dell'esperienza italiana che, durante gli anni di piombo, si caratterizzò per il manifestarsi di due tipi di terrorismo concorrenti tra loro, quello di estrema sinistra e quello di estrema destra, che crearono un conflitto senza pari. In quella situazione il ruolo della maggioranza della società e delle vittime fu passivo, nell'ombra di un silenzio doloroso e di una dimenticanza intollerabile.

Secondo uno studio dell'Istituto Cattaneo di Bologna<sup>16</sup>, in Italia tra il 1969 e il 1982 ci furono almeno 2712 episodi di violenza rivendicati da gruppi appartenenti sia all'estrema destra che all'estrema sinistra. Nello stesso periodo operarono nel contesto italiano circa 537 gruppi terroristici di estrema sinistra e circa 120 di estrema destra. Tra il 1969 e il 1988, il numero complessivo di tutte le vittime mortali di atti di violenza politica, comprese quelle del terrorismo internazionale,

---

<sup>15</sup> Cfr. "La justicia norirlandesa condena al IRA Auténtico diez años después por el atentado de Omagh", *El País*, 8 giugno 2009 e "Omagh civil trial, four men have been found in court to be responsible for causing the Omagh bombing", *BBC news*, 8 giugno 2009.

<sup>16</sup> DELLA PORTA D., ROSSI M., *Cifre crudeli, Bilancio dei terrorismi italiani*, materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo, 1984, Bologna.

fu di 430<sup>17</sup>. Tra queste più di 130 furono le vittime mortali delle stragi attribuite al terrorismo di estrema destra, che poté operare grazie ad una indiscussa implicazione/protezione dei servizi segreti italiani. Alcune tra le più tragiche di queste stragi furono la strage di Piazza Fontana a Milano nel 1969, la strage di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974, la strage del Treno *Italicus* avvenuta in provincia di Bologna nel 1974, la strage della Stazione di Bologna nel 1980. A distanza di più di trent'anni, esse sono ancora stragi senza nome, senza colpevoli né giustizia, sebbene con tante vittime. Le vittime esistono ed esisteranno sempre nonostante si cerchi di nasconderle. Tuttavia, se da una parte esistono le vittime ed il loro dolore, dall'altra esiste anche la responsabilità indelebile dello Stato e della sua società per aver preferito dimenticare ed occultare. Lo Stato e la società italiani hanno usato la logica della dimenticanza, dell'impunità, del mistero, del segreto, e non quella della verità. In Italia, attualmente, sono molto poche le voci che, dopo vari decenni di desolazione, stanno tentando di riscattare la memoria dei propri familiari e del loro vissuto<sup>18</sup>, denunciando come in passato le vittime siano state stigmatizzate, etichettate, denigrate socialmente e abbandonate politicamente. Tale abbandono ha generato quello che chiameremo *il paradosso dell'impunità*, a causa del quale le vittime si sono trasformate agli occhi della collettività in "assassini", mentre i veri colpevoli, i terroristi, hanno potuto esprimere pubblicamente le loro esperienze di "lotta armata" come memorie di una guerra legittima, fino ad occupare incarichi pubblici e/o pubblicare libri.

---

<sup>17</sup> Dati forniti da Luca Guglielminetti, International Relations manager dell'AIVITER, Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell'Eversione Contro l'Ordinamento Costituzionale dello Stato.

<sup>18</sup> In Italia solo negli ultimi anni sono state pubblicate alcune monografie dedicate alle esperienze delle vittime del terrorismo negli "anni di piombo". Alcuni esempi sono: ARDITTI R., *Obiettivi quasi sbagliati*, Sperling & Kupfer, 2007; CANTERI R., *Terrorismo: l'altra storia. Gli anni di piombo raccontati dai feriti e dai familiari delle vittime*, RCS libri, 2007. Allo stesso modo, CALABRESI M., *Spingendo la notte più in là*, Mondadori, 2007. In quest'ultimo volume Mario Calabresi, figlio della vittima Luigi Calabresi, Comissario di Polizia assassinato il 17 maggio 1972, racconta in prima persona la storia della sua famiglia e di altre vittime del terrorismo italiano, a distanza di più di 30 anni dall'assassinio di suo padre.

#### **IV. CONCLUSIONI.**

In definitiva, come abbiamo affermato, la vittima è chi muore o è ferita innocentemente, chi soffre la perdita di un familiare o chi subisce molestie, pressioni, minacce a causa del terrorismo; essa può/deve assumere un ruolo sociale attivo di condanna pacifica nella lotta al terrorismo e consolidare il suo significato/rilevanza. Tuttavia, ci riferiamo solo a un significato *sociale* o anche ad un significato *politico*?

In realtà, come abbiamo specificato all'inizio, la vittima per lo stesso fatto di essere vittima del terrorismo ha un significato politico<sup>19</sup>. Per questo la natura politica della sua mera esistenza deve essere tenuta in considerazione nella soluzione di ciò che viene chiamato conflitto politico<sup>20</sup>. Nonostante ciò, non bisogna confondere il significato politico delle vittime con la loro "politicizzazione". Politicizzare le vittime sarebbe un grave errore poichè il loro significato risiede nel fatto obiettivo di essere vittima, nella violenza che hanno subito e non nell'opinione politica che sostengono. Come afferma Rogelio Alonso, l'implicazione delle vittime nella politica antiterroristica non deve intendersi come una "*manipolazione negativa di coloro che sono stati vittimizzati né come un ingiusto sfruttamento del loro dolore. Si tratterebbe piuttosto di far presente la dimensione politica di coloro che sono stati trasformati in vittime da parte di una organizzazione terroristica*"<sup>21</sup>. Ciò che intendiamo per coinvolgimento delle vittime nella risoluzione del conflitto non consiste nel conferir loro potere o onori futili, privilegi che potrebbero conquistare grazie alla loro visibilità. Crediamo invece che la partecipazione delle vittime alla risoluzione del conflitto sia auspicabile in quanto

---

<sup>19</sup> Così in REYES MATE, *Op. Cit*, Anthropos, 2008, p. 67-87.

<sup>20</sup> TEO URIARTE in *Ibidem*, p. 110-115.

<sup>21</sup> ALONSO R, "Las consecuencias políticas del terror", sul quotidiano spagnolo ABC, 04 dicembre 2008.

esse *“per il fatto stesso di essere vittime pensano con più chiarezza ai valori che devono orientare la società nel suo insieme”*<sup>22</sup>.

Che significa essere presente nella risoluzione del conflitto? Essere presente nella risoluzione del conflitto non significa che le vittime possano/debbono dirigere la politica antiterroristica poichè quest'ultima è compito e responsabilità del governo dello Stato. Essere presente nella risoluzione del conflitto significa che la vittima e il suo dolore, la sua richiesta di giustizia devono essere tenuti in considerazione e resi visibili a tutti in modo che non si commettano illegalità e che non si prendano decisioni basate sulla giustificazione del crimine che essa ha subito, sulla trasformazione/distorsione dei fatti al fine di ottenere un beneficio politico. La partecipazione politica delle vittime, inoltre, è necessaria per poter costruire una pace solida basata sulla riconciliazione politica. Lo testimoniano le parole del presidente del *Gruppo di Appoggio alle Vittime di Omagh* dell' Irlanda del Nord, Michael Gallagher, che in un'intervista del 18 novembre 2005 dichiarò: *“Nel caso dell'Irlanda del Nord le vittime non sono state consultate. Questo è stato un grave errore, però se vogliamo raggiungere una pace solida è essenziale che in questo processo le vittime abbiano voce. Se le vittime non sono rappresentate la pace non potrà durare, il loro ruolo attivo è essenziale”*<sup>23</sup>.

Non *escludere* le vittime dalle proposte di risoluzione del problema terroristico è, senza dubbio, il primo passo per saldare il debito collettivo che la società ha nei loro confronti, è la prima pietra per costruire l'obiettivo del nostro tempo: convertire il rispetto della loro dignità in un valore morale e sociale, tutelato dal diritto, da integrare nel contenuto dell'etica pubblica delle nostre democrazie.

---

<sup>22</sup> MÚGICA HERZOG E., *La sociedad civil ante las consecuencias del terrorismo. Víctimas del terrorismo, libertades civiles y derechos humanos*, ARI del 16/06/2009, Real Instituto Elcano, [www.realinstitutoelcano.org](http://www.realinstitutoelcano.org)

<sup>23</sup> “Sin la voz de las víctimas la paz no será duradera”, *El diario Vasco*, 18 novembre 2005.

## **BIBLIOGRAFIA:**

- AA.VV, *Las víctimas del terrorismo en el discurso político*, Fundación Miguel Ángel Blanco, Editorial Dilex, Madrid, 2007.
- ALONSO, R., *Irlanda del Norte, una historia de guerra y la búsqueda de la paz*, Editorial Complutense, 2001.
- \_\_\_ *La paz de Belfast*, Alianza Editorial, Madrid, 2000
- \_\_\_ *Matar por Irlanda, el IRA y la lucha armada*, Alianza Editorial, Madrid, 2003.
- \_\_\_ "La ulsterización de Euskadi", sul quotidiano spagnolo *ABC*, 13 marzo 2009.
- \_\_\_ "Las consecuencias políticas del terror", sul quotidiano spagnolo *ABC*, 04 dicembre 2008.
- \_\_\_ "Irlanda del Norte: paz sin 'justicia'", sul quotidiano spagnolo *ABC*, 10 aprile 2008.
- ARDITTI R., *Obiettivi quasi sbagliati*, Sperling & Kupfer, 2007;
- BERISTAIN IPIÑA, A., *Víctimas del terrorismo, nueva justicia, sanción y ética*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2007.
- CALABRESI M., *Spingendo la notte più in là*, Mondadori, Milano, 2007.
- CANTERI R., *Terrorismo: l'altra storia. Gli anni di piombo raccontati dai feriti e dai familiari delle vittime*, RCS libri, 2007.
- DELLA PORTA D., ROSSI M., *Cifre crudeli, Bilancio dei terrorismo italiani*, materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo, Bologna, 1984.
- MÚGICA HERZOG E., *La sociedad civil ante las consecuencias del terrorismo. Víctimas del terrorismo, libertades civiles y derechos humanos*, ARI del 16/06/2009, Real Instituto Elcano, [www.realinstitutoelcano.org](http://www.realinstitutoelcano.org)
- PECES-BARBA, G., *Ética, poder y Derecho. Reflexiones ante el fin de siglo*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 1995.
- REYES MATE, *Justicia de las víctimas, terrorismo, memoria, reconciliación*, Anthropos, 2008.
- SERRANÒ, A., *Le armi razionali contro il terrorismo contemporaneo*, Giuffrè Editore, Milano, 2009.
- URIARTE E., *Terrorismo y democracia tras el 11-M*, Espasa-Calpe, Madrid, 2004
- \_\_\_ *Cobardes y Rebeldes, por qué pervive el terrorismo*, Temas de Hoy, Madrid, 2003.
- WOLFGANG, M. E. & FERRACUTI F., *The subculture of violence, towards an integrated theory in criminology*, Social Science Paperbacks by Tavistock Publications Limited, Gran Bretagna, 1967.
- ALTRI ARTICOLI DI GIORNALE CONSULTATI:
- \_\_\_ "El mayor grupo lealista del Ulster completa su desarme", *El País*, 27 giugno 2009.
- \_\_\_ "Parliament returns to the Northern Ireland Assembly as devolution is restored to Stormont", *BBC news*, 8 maggio 2007.
- \_\_\_ "La justicia norirlandesa condena al IRA Auténtico diez años después por el atentado de Omagh", *El País*, 8 giugno 2009.
- \_\_\_ "Omagh civil trial, four men have been found in court to be responsible for causing the Omagh bombing", *BBC news*, 8 giugno 2009.
- \_\_\_ "Sin la voz de las víctimas la paz no será duradera", *El diario Vasco*, 18 novembre 2005.